



Anno XXXVIII • Numero 25 • Domenica 26 giugno 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Contr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Publicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

famiglia

La Regione stanzia 60 milioni di euro per i servizi sociali



La Regione Lazio scende in campo per le famiglie con un pacchetto di interventi il cui valore di 60 milioni di euro, messi a punto per ridisegnare i servizi sociali: investimenti negli asili nido, bonus bebè e progetti per contrastare la violenza sui minori.

Roma Capitale

Truffe agli anziani, avviata campagna di prevenzione



Per prevenire il fenomeno delle truffe e delle violenze a danno degli anziani il Consorzio Parsifal, con il Dipartimento Promozione dei Servizi sociali e della salute di Roma Capitale e la Cooperativa sociale Trerus, hanno promosso «No Truffe». Info allo 06.4466137.

associazioni

Le celebrazioni nel quarantesimo di Fedè e Luce



L'associazione internazionale Fedè e Luce celebra il 40° di fondazione con due eventi: domenica 3 luglio, dalle 20.30, preghiera e festa a Santa Maria in Trastevere con la Comunità di Sant'Egidio; il 4, alle 11 a San Pietro, la Messa con il cardinale Angelo Comastri.



DO OPERA
INIZIATIVE E OUTIQUE
PER OPERE DI VALORE
ACOPERA



EDITORIALE MONSIGNOR VENERI: PASSIONE PER IL VANGELO

CARD. AGOSTINO VALLINI

«**M**ater mea, fiducia mea». Si apre con queste parole il testamento spirituale di monsignor Elio Venier, che domenica scorsa è tornato alla Casa del Padre dopo una vita sacerdotale spesa per Cristo senza riserve. Le prime parole sono per Maria, per la quale ha avuto una profonda devozione e sotto il cui sguardo gli è stato portato mercoledì scorso l'ultimo saluto, con le esequie nella Cappella Paolina della basilica di Santa Maria Maggiore, davanti all'icona di Maria Salus Populi Romani. Ma tutto il suo testamento rivela quell'ansia missionaria che dovrebbe caratterizzare ogni sacerdote. Le sue parole mi hanno colpito nell'intimità perché sono una testimonianza di quanto possa unire a Cristo il ministero sacerdotale se vissuto con la passione per il Vangelo, sotto la guida dello Spirito che muove i cuori. Monsignor Venier, che ha diretto per oltre trent'anni l'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato ed è stato portavoce di tre cardinali vicari, ha incarnato questa passione soprattutto nel settore della cultura e della comunicazione, in quei tempi frontiera ancora poco esplorata per le nostre comunità. L'ha incarnata nei tanti incarichi ricoperti in Vicariato, come docente, come consulente ecclesiale dell'Unione cattolica stampa italiana e come assistente ecclesiale della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, oltre che come rettore di Sant'Eligio de' Ferrari. Ha saputo indicare una direzione precisa - la direzione di Cristo Redentore dell'uomo - a tutto, dalla sua produzione, il volume dedicato ai confratelli sacerdoti, «Prete di Roma» - di cui mi fece omaggio all'inizio del mio ministero di vicario - corredato di decine di storie che hanno il sapore della santità. L'amore per il sacerdozio emerge in tutta la sua vita, e con chiarezza inequivocabile nel suo testamento, dove si legge: «Amavo più il mio sacerdozio che me stesso». Credeva in Gesù, che definiva «meraviglioso Maestro e compagno di vita», e ancora credeva nell'uomo e nelle sue possibilità di redenzione, con la fiducia inesauribile in una società «ricca di energie e di spinte verso il bene comune». Da questo esempio i sacerdoti sono chiamati a trarre linfa vitale per la loro missione quotidiana, ma l'esperienza di monsignor Venier, la sua sobrietà e il suo stile possono essere di stimolo anche per i giornalisti e i comunicatori cattolici. Un ultimo pensiero mi piace dedicarlo a quella che da cinquant'anni era la seconda famiglia di don Elio, la confraternita di Sant'Eligio de' Ferrari: un doppio servizio, retto dalla chiesa del centro storico e primicerio dell'arciconfraternita, che lo faceva sentire ancora più romano, immerso fisicamente, oltre che spiritualmente, nel cuore della Roma antica. Era custode operoso di una porzione di quel patrimonio di arte e di storia che Benedetto XVI ha indicato al Convegno diocesano come una via ulteriore per avvicinare le persone alla fede. La «via della bellezza», che monsignor Venier ha coltivato per tutta la sua vita.

Corpus Domini: la Messa di Benedetto XVI a San Giovanni con la processione eucaristica

«L'amore via della giustizia Unità e pace sono il fine»

«Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri»

DI CLAUDIO TANTURRI

«**M**anifestare che Cristo disorto cammina in mezzo a noi e ci guida verso il Regno dei cieli». È questo il senso profondo della festa del Corpus Domini che il Santo Padre ha definito «inseparabile dal Giovedì Santo, dalla Messa in Caena Domini». Le sue parole hanno risuonato giovedì sera nella celebrazione presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ad ascoltarlo i tantissimi fedeli partecipanti, assiepati nelle navate della cattedrale dell'Urbe, oltre alle numerose congregazioni religiose e alle confraternite della diocesi di Roma che, collocate nel chiostro del Vicariato, hanno preso parte alla liturgia tramite un maxischermo. Ma la partecipazione massiccia al tradizionale rito si è manifestata anche ai piazzati di Porta San Giovanni. Anche qui, di fronte a un grande monitor, erano in tanti ad assistere alla Messa. Al termine, la processione eucaristica presieduta da Benedetto XVI fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. «Quello che Gesù ci ha donato nell'intimità del Cenacolo - ha detto il Santo

Padre durante l'omelia - oggi lo manifestiamo apertamente, perché l'amore di Cristo non è riservato ad alcuni, ma è destinato a tutti». Per tale ragione, come ha aggiunto, «l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui». E infatti, ha sottolineato, «chi riconosce Gesù nell'Osia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato». Da qui l'esortazione del Pontefice a tutti i cristiani, destinatari, come ha spiegato, di una «speciale responsabilità nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna». «Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni

Alcuni momenti della Messa del Corpus Domini celebrata dal Papa nella basilica di San Giovanni in Laterano e della processione eucaristica a Santa Maria Maggiore (foto Cristian Gemari)

dagli altri - ha affermato Benedetto XVI -, il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore. Viceversa si «darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti». Tanto è vero che «il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né dai interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri»; perché «l'amore, la condivisione è la via della vera giustizia». Non ci sono scorciatoie, ma tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, la logica della fede che sposta le montagne con la forza mitè di Dio». L'unità e la pace, è il monito del Papa, sono il fine a cui dobbiamo tendere secondo il disegno di

Dio. «Anche questa sera, mentre tramonta il sole su questa nostra amata città di Roma - ha concluso -, noi ci mettiamo in cammino: con noi c'è Gesù Eucaristia, il Risorto». Al termine della Messa il Santo Padre ha attraversato la navata centrale della basilica Lateranense seguendo in preghiera il diacono che recava l'ostensoario con il Santissimo Sacramento. Giunto al

portale di San Giovanni, è salito sulla vettura speciale decorata con fiori e sempre rimanendo in adorazione di fronte al Santissimo Sacramento, ha così raggiunto Santa Maria Maggiore percorrendo via Merulana tra due ali di folla. Qui il rito è terminato con la solenne benedizione eucaristica impartita ai fedeli dalla piazza antistante la basilica Liberiana.



Il Papa nomina monsignor Tani arcivescovo di Urbino



Rettore del Seminario Maggiore dal 2003, romagnolo, ha 64 anni Don Occhipinti il suo successore Venerdì scorso l'annuncio del cardinale Vallini al Laterano

Monsignor Giovanni Tani, 64 anni, rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, è il nuovo arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Un applauso caloroso ha accolto venerdì a mezzogiorno l'annuncio del cardinale vicario Agostino Vallini nella biblioteca del Seminario del Laterano, che il neovescovo ha guidato per otto anni, mentre la notizia veniva diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede. A succedergli è don Concetto Occhipinti, 46 anni, parroco di Santa Galla. «Monsignor Tani - ha detto il cardinale - è un sacerdote retto, che ama molto il Signore e la Chiesa. Il 17 settembre gli conferirò l'ordinazione episcopale a Urbino. A Don Concetto, testimone di bontà, assicuro la mia vicinanza». Emozionati i due sacerdoti nominati dal Santo Padre. Da monsignor Tani molti «grazie» e il saluto alla nuova diocesi, che fu guidata dal 1932 al 1952

da un cugino di suo padre. Da don Concetto, che conclude cinque anni «ricchi di grazia» a Santa Galla, l'auspicio di maturare con i seminaristi «una esperienza forte di fede». Monsignor Tani, che ad Urbino succede a monsignor Francesco Marinelli, è nato a Sogliano al Rubicone (Forlì), l'8 aprile 1947. Ha compiuto gli studi medi nel Seminario Minore di Rimini e poi al Regionale di Bologna. Alunno del Maggiore a Roma, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo la laurea in Teologia spirituale. Ha ottenuto anche la licenza in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense. Ordinato sacerdote il 29 dicembre 1973 per la diocesi di Rimini, dal 1974 al 1985 è stato direttore spirituale del Seminario della diocesi romagnola e per i 14 anni successivi ha ricoperto lo stesso incarico nel Seminario Romano Maggiore. Nel 1999 è stato nominato parroco di

Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia. Nel 2003, infine, la chiamata a guidare il Seminario dove venerdì è stato dato l'annuncio della nomina. Dal 2003 era rettore della chiesa dei Santi Quattro Coronati al Laterano, membro dei Consigli diocesani presbiterale e pastorale. Cappellano di Sua Santità dal 1992, dal 2006 era assistente spirituale dell'Apostolato Accademico Salvatoriano. È siciliano d'origine don Concetto Occhipinti, nato a Modica (Ragusa) il 28 ottobre 1964, ordinato sacerdote il 28 aprile 1990 nella basilica di San Giovanni in Laterano per la diocesi di Roma. Vicario cooperatore dal 1990 al 1992, nella parrocchia Santa Gemma Galgani, dal 1991 al 2000 ha lavorato nell'Ufficio liturgico del Vicariato ed è stato coadiutore della basilica lateranense. Conosce molto bene la comunità del Seminario Maggiore che lo accoglie come nuovo rettore, per esserne



stato prima assistente, dal 1992 al 2000, e poi direttore spirituale, dal 2000 al 2005, anno in cui è stato nominato parroco di Santa Galla a Circonvallazione Ostiense. È professore all'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater. (A. Z.)

Un convegno su don Luigi Guanella

La figura e la spiritualità di don Luigi Guanella, che sarà beatificato il prossimo 23 ottobre, sono state al centro del convegno «Le caratteristiche della sua santità», promosso presso l'Istituto Santa Maria della Provvidenza. Tra gli altri sono intervenuti l'arcivescovo João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; lo storico Andrea Riccardi; e Francesco Motto, direttore dell'Istituto storico salesiano. È stato presentato un documentario sulla vita e l'Opera del fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza.

Ups, corsi di lingua per gli stranieri

La Facoltà di Lettere cristiane e classiche dell'Università Salesiana (Ups) propone corsi estivi di italiano per stranieri, insieme a corsi di latino e greco antico, rivolti a tutti. L'inizio è fissato al 22 agosto; la conclusione il 23 settembre, per una durata complessiva di cinque settimane. Per capire il livello di conoscenza dell'italiano, nella prima ora di lunedì 22 agosto gli iscritti sosterranno un test di ingresso. Il corso di italiano, articolato in due livelli, avrà la durata di 100 ore complessive. L'orario delle lezioni sarà dalle 8.45 alle 11.45. Infine, il corso di greco antico, anch'esso strutturato in 75 ore (stesso orario), modulare per accompagnare all'apprendimento graduale della struttura della lingua. Per informazioni e prenotazioni: e-mail maritano@unisai.it, miran@unisai.it, o contattare la segreteria generale dell'ateneo allo 06.872901. Luca Passalacqua

Festa del Cuore Immacolato a Sant'Anastasia

Sabato 2 luglio, nella Basilica di Santa Anastasia al Palatino (piazza omonima), il Movimento Apostolico Mondiale di Fatima, celebra la Festa del Cuore Immacolato di Maria. Ne dà notizia in una nota il presidente nazionale dell'associazione di fedeli, il vescovo Diego Bona. Il programma prevede, alle 16, il saluto alla Vergine Maria e l'adorazione del Santissimo Sacramento. Seguirà alle 18 la solenne liturgia eucaristica.

Catechisti Aperte le iscrizioni allo stage di formazione

Al via in questi giorni le iscrizioni allo stage di formazione per aiuto catechisti che l'Ufficio catechistico diocesano organizza dal 4 al 6 settembre, presso la parrocchia di Gesù, Divin Maestro. Un'iniziativa giunta ormai alla terza edizione, dedicata ai giovani tra i 17 e i 22 anni. L'obiettivo: formare ragazzi che possano affiancare i catechisti adulti nel percorso sacramentale della prima comunione o nell'animazione in oratorio. «La bellezza della proposta», spiega don Daniela Salera, collaboratore dell'Ufficio e responsabile dello stage, «è proprio parlare a questi ragazzi, che sono i primi interlocutori della formazione». Le due giorni poi è anche un'opportunità per le



parrocchie, alle quali è offerta la possibilità di «accompagnare queste persone alla conoscenza dell'insegnamento, fino ad arrivare all'insegnamento del servizio», continua don Salera. Tra i temi in agenda, l'evoluzione della catechesi, la ludocatechesi e le dinamiche di gruppo, il rapporto tra arte e catechesi, specie in una città come Roma. Info su www.ucom.it, tel. 06.69886301.



Monsignor Elio Venier in una foto di qualche anno fa. Sotto un momento dei funerali presieduti dal cardinale Bernard Francis Law

Addio don Elio sacerdote giornalista

L'ultimo saluto a monsignor Venier: fondò «Roma Sette» e organizzò nella diocesi l'Ufficio comunicazioni sociali

Una vita con lo stile dell'accoglienza

«L'io "io" si disintegra per vivere di Lui». Monsignor Elio Venier l'aveva scritto in una sua poesia, e se, come annotava Rilke, «i versi non sono sentimenti ma sono esperienze», c'è vita padrosa in quel verso. C'è una vita, a cavallo tra due secoli, vissuta in Cristo. Con il passo della Chiesa. Don Elio, che ha fondato nel 1974 le pagine di «Roma Sette» all'inizio avevano il numero al posto della lettera) e ha diretto per oltre un trentennio l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, ci ha lasciato poco dopo l'alba della solennità della Santissima Trinità. Quasi un omaggio dal cielo a chi ha fatto della sua vita una lode continua al Dio amore e comunione. Avevamo raccontato la sua storia - o meglio, alcuni frammenti, come si può fare in un articolo - nel giugno di un anno fa, in occasione dei suoi 70 anni di sacerdozio, e per tutti è rintracciabile nel sito www.roma-sette.it. Don Elio era nato nel Friuli della laboriosità e dell'accoglienza, nel «paese di temporali e di primule» cantato da Pasolini, e precisamente in quella Carnia terra di frontiera e di dialogo tra popoli. Di quella terra conservava ancora vividamente la lingua e in friulano l'ultima telefonata, poche ore prima della morte, con il fratello Luigi - e ne portava la solidità e la fede, e alla terra delle radici ha voluto ricambiare con un dono dal valore inestimabile, 27 mila volumi della sua biblioteca al centro culturale di San Pietro in Carnia, poco distante dal paese natale Zuglio. Ma don Elio era

anche profondamente romano, come testimoniano gli editoriali apparsi in tanti anni sulle colonne delle pagine diocesane che hanno raccontato le vicende della città in trasformazione. Sostenitore di Avvenire con convinzione, ha seguito fino all'ultimo Roma Sette con affetto. E, quando ci vedeva, non mancava di dire: «Ricorda che quelle pagine le ho iniziate io». È stato testimone di fedeltà assoluta ai Papi e alla Chiesa in un cammino non sempre facile, e insieme «profeta» della cultura e della comunicazione spesso in anticipo sui tempi: tra l'altro aveva insegnato perfino la teologia in Dante. In ogni incarico ricoperto ha saputo aprire orizzonti nuovi e ha sempre guardato al futuro, come confermano anche i libri usciti negli ultimi anni. Tra le pubblicazioni, vale la pena sottolineare l'omaggio all'impegno del clero romano durante la Resistenza, con le storie di chi operò con grandi difficoltà al servizio del bene in un tempo buio per tutto il Paese. In quegli anni don Elio fu «protagonista» silenzioso, nella parrocchia di Santa Maria Madre della Provvidenza, a Monteverde, insieme al parroco, ospitando una settantina di ebrei per preservarli dalle atrocità dei nazisti. Tanti salvati, e i loro figli, hanno continuato a rendergli omaggio fino all'ultimo. Andrea Riccardi lo cita dieci volte nel libro «L'inverno più lungo». Un esempio consegnato alla storia - di una «buona battaglia» vissuta alla luce del Vangelo. Angelo Zema

DI FEDERICA CIEFFI

Abbracciato dallo sguardo di Maria Salus Populi Romani, è tornato alla Casa del Padre monsignor Elio Venier, organizzatore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma all'indomani del Concilio Vaticano II, del quale è stato direttore per oltre 30 anni. E fondatore del settimanale diocesano Roma Sette, nel 1974. Deceduto domenica 19 giugno al Policlinico Gemelli, il prossimo 3 agosto avrebbe compiuto 95 anni. Una vita ricca di incontri, la sua, di volti e cuori con i quali ha condiviso un ministero sacerdotale lungo 70 anni, convinto che «il sacerdote è una mano legata a un'altra mano, che non può benedire se un'altro non benedice, non può concludere se un'altro non ha finito di parlare». Lo ha ricordato, nella Messa di esequie presieduta mercoledì scorso dal cardinale Bernard Francis Law, arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore, monsignor Michel Jagosz, prefetto dell'Archivio, della Biblioteca e del Museo liberiano. Ad accompagnare il feretro di monsignor Venier nella Cappella Paolina della basilica di Santa Maria Maggiore, di cui era divenuto canonico onorario a 70 anni, insieme al fratello Luigi c'erano anche i membri della sua «famiglia d'adozione», l'arciconfraternita di Sant'Eligio de' Ferrari, di cui è stato primicerio per oltre 50 anni (e nella cui cappella al Verano è stata deposta la salma). Ancora, il vescovo Armando Brambilla, delegato diocesano per le confraternite e i pii sodalizi, monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato, l'attuale incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali don Walter Insero,

interventuti a concelebrazione insieme all'intero capitolo dei canonici e a monsignor Giordano Cracina, prevosto di Zuglio Carmico, paese natale di monsignor Venier, in rappresentanza della diocesi di Udine. Arrivato a Roma a 19 anni, studente del Pontificio Seminario Romano Maggiore, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 3 febbraio 1940. Quindi, dopo la prima esperienza come vice parroco a Santa Maria Madre della Provvidenza, dove insieme al parroco don Volpino diede ospitalità a molte

famiglie di ebrei, iniziò un lungo periodo dedicato all'insegnamento, fino ad arrivare in Vicariato con l'incarico di organizzare l'Ufficio per le comunicazioni sociali. È proprio da «prete giornalista» seguì per 50 anni le vicende del Vicariato, dalla sede di via della Figa a palazzo San Calisto fino al Laterano. Collaborando, tra le altre cose, anche con il Bollettino del Clero, trasformato dal 1960 in Rivista diocesana di Roma. «Il suo sacerdozio - ha rilevato monsignor Jagosz - era segnato dal "Guaà a me se non predicassi il Vangelo", cui ha risposto soprattutto scrivendo». Quindi ha ricordato un passaggio nel quale lo stesso monsignor Venier affermava: «Più di quella orale mi fu congeniale la parola scritta, prolungamento del mio ministero sacerdotale di evangelizzazione. Con due direttive: far passare la parola della fede anche attraverso la mia riflessione; essere d'aiuto agli interrogativi di quanti sono affamati di risposte. In ascolto di quanto detta lo Spirito». Di «cultura» del giornalismo «vissuto» monsignor Venier parla anche nel suo testamento spirituale, letto alla fine della celebrazione da monsignor Cracina. «Una speranza mi domina - è scritto nel testo, vergato a mano con grafia ferma e sicura dal sacerdote -; che sia tutto vero quello che ho creduto, quello per cui ho vissuto e predicato e scritto. La mia speranza si chiama Gesù».



«Nutrire il popolo con la verità e consolare con la fede»

La lettera del cardinale Vicario inviata ai presbiteri «fidei donum» impegnati in tutto il mondo

Carissimi Confratelli, la Solennità della Natività di San Giovanni Battista, Contitolare della Basilica Lateranense Cattedrale di Roma e Madre di tutte le Chiese del mondo, mi offre la sempre gradita occasione di inviarti questo breve scritto per esprimerti ancora una volta il mio affetto e la vicinanza al vostro ministero, ed anche per informarti della vita della Diocesi. In questi mesi ho gradito molto le visite che mi avete fatto in Vicariato. Grazie a questi incontri ho potuto toccare con mano il vostro entusiasmo nell'annunciare il Vangelo a quanti ancora non conoscono il Signore e il suo amore per ogni uo-

mo. Nonostante le difficoltà che incontrate, dai vostri volti traspare la gioia di essere stati chiamati al sacerdozio, offrendo la vita a portare il lieto annuncio della salvezza. Nei giorni 13-16 giugno scorsi tutta la Diocesi si è ritrovata in San Giovanni in Laterano per l'annuale Convegno pastorale, che ha aperto la verifica sull'iniziazione cristiana, tema complesso e difficile ma allo stesso tempo fondamentale per la vita di ogni comunità ecclesiale. Anche quest'anno abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Santo Padre, che nel Suo discorso ci ha ricordato l'urgenza di impegnarsi nel generare alla fede le nuove generazioni. La seconda sera ho potuto illustrare personalmente gli obiettivi sui quali le comunità parrocchiali si interogheranno nel prossimo anno pastorale per poter poi giungere nel Convegno del 2012 agli orientamenti pastorali a cui con l'aiuto di Dio, cercheremo di dare esecuzione. Trovate questi testi sul sito della diocesi: www.vicariatusurbis.org.

Cari fratelli, nell'iniziazione cristiana il ruolo di noi sacerdoti e vescovi è di primaria importanza. Spesso è proprio il contatto con un presbitero che fa nascere in coloro che ancora non conoscono Gesù e il Vangelo, il desiderio di intraprendere un itinerario che consenta di aprirsi alla fede. Nutriti dalla sua Parola e dal pane eucaristico, dimostranti in lui con la meditazione e l'adorazione, noi saremo quegli uomini che, toccati da Dio, consentano a Dio di entrare nel cuore degli uomini. È questa l'esperienza anche di S. Agostino che si convertì grazie all'incontro con il Vescovo Ambrogio, il quale con la sua eloquenza «dispensava» stremamente al popolo la sostanza del frumento, la letizia dell'olio e la sobria ebbrezza del vino della grazia. Vi incoraggio, dunque, ad avere particolare cura della predicazione affinché il popolo a voi affidato possa essere nutrito con la Verità, essere consolato con l'olio della fede e nell'avversità diventare partecipe della gioia che deriva dall'incontro con colui che è la Felicità.

La recente beatificazione di Giovanni Paolo II, al quale tutti siamo legati da un profondo affetto, è stata un evento di grazia per la Chiesa di Roma e per quella universale. In quei giorni abbiamo potuto comprendere ancora meglio quale inestimabile dono Dio ha voluto fare alla Chiesa donandoci un pastore che si è speso fino alla fine per annunciare il Vangelo. Vi affido alla Sua intercessione perché vi accompagni quotidianamente nel vostro ministero e vi ottenga la grazia della fedeltà al dono ricevuto. Preghino per ciascuno di voi gli Apostoli Pietro e Paolo, che con la loro predicazione e il loro martirio hanno edificato questa nostra amata Chiesa di Roma, e la Vergine Maria, Madre della Fiducia e del Redentore, vi sia di conforto nelle avversità. Con questi sentimenti invoco su ciascuno di voi l'abbondanza delle benedizioni celesti. Con sincero affetto.

Roma, 24 giugno 2011
Agostino Card. Vallini



L'integrazione dei rifugiati passa dalla formazione



Presentata al Santa Maria l'esperienza di un progetto pilota. Alla De Donato centro estivo aperto anche il sabato

Integrazione professionale e sport: sono questi i due ingredienti con cui la Fondazione Mondo Digitale ha voluto onorare lunedì scorso la Giornata mondiale del rifugiato 2011, promossa dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nella tavola rotonda, moderata da Stefano Gareda, caporedattore del *Redattore sociale*, e organizzata presso l'Istituto Santa Maria, sono stati presentati i risultati del progetto pilota «Ricomiciodatere», attraverso il quale si è provveduto all'inserimento lavorativo di alcuni rifugiati ospiti del Centro Enea, struttura di «seconda accoglienza» del Comune di Roma nata nel 2007. «All'interno delle scuole della Capitale», spiega Alfonso Molina, direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale - abbiamo organizzato dei corsi di formazione per sei rifugiati. Si è trattato di un corso "Ciscò", della durata di 60 ore per la comunicazione; un altro di 60 ore di web graphic design; un laboratorio multimediale di cinema e un corso di

informatica di base per segretaria d'azienda». A questi stage di formazione sono poi seguiti degli stage all'interno delle stesse aziende. «Anche in tempi di crisi come questo, in cui le risorse per il sociale non sono abbondanti - aggiunge Molina -, l'Italia possiede un enorme capitale sociale in grado di accogliere e integrare i rifugiati, soprattutto grazie alle aziende e alle scuole presenti sul territorio». Le strutture scolastiche possono fare molto, infatti, come ha spiegato Francesca Valenza, referente del progetto «Polo intermedia» promosso dall'associazione Genitori della scuola Di Donato al quartiere Esquilino. «La nostra iniziativa», spiega Valenza, «è nata nel 2004 per integrare gli immigrati, con l'aiuto delle istituzioni locali. Oltre a cinque corsi di italiano per stranieri dai 6 ai 18 anni, abbiamo creato dei laboratori scolastici sui Paesi del mondo per promuovere una reciproca conoscenza. La nostra scuola ospita infine un "Centro estivo internazionale", aperto fino alle 20 anche il sabato, che accoglie circa 200

ragazzi al giorno, tra immigrati e italiani». Ma la Capitale, per favorire l'integrazione degli immigrati, ha a disposizione anche una rete di 35 biblioteche capillarmente diffuse sul territorio. «Nel 1994 abbiamo dato vita al "Servizio interculturale" - ricorda Gabriella Sanna, responsabile dell'iniziativa delle Biblioteche di Roma - con il quale abbiamo aperto servizi rivolti a rifugiati e immigrati, che oggi compongono il 10% della nostra utenza. Abbiamo aperto sezioni di libri nelle lingue originali acquistando 4.950 volumi. Ora questi libri sono richiesti anche da italiani che studiano lingue. Inoltre organizziamo 12 corsi di italiano con certificazione "Celi". L'azione mirata di scuole e biblioteche comunali si allarga alle iniziative di respiro internazionale di organizzazioni non governative. «Dal 2000 facciamo formazione permanente con i nostri centri di formazione online», spiega Paola Pinelli, del Volontariato internazionale per lo sviluppo (Vis) - e organizziamo 12 corsi all'anno destinati a operatori e stranieri. Si

tratta di corsi di finanza, sviluppo, diritti umani, interculturale. «Ma l'integrazione degli immigrati non può essere demandata unicamente alle istituzioni. A ricordarlo è Franco Pittau, direttore del Centro di documentazione Idos-Dossier Caritas Migrantes: «Si dice spesso che entrerebbero meno immigrati se controllissimo di più i mari. In Italia transitano ogni anno circa 72 milioni di viaggiatori e solo il 3% viene dal mare, il resto entra per via aerea o terrestre. Una minima parte di essi sono immigrati che restano nel nostro Paese a vario titolo. Ma il Paese siamo noi. E quindi dobbiamo essere noi i primi protagonisti della loro integrazione». Nel pomeriggio si è poi svolta la seconda edizione della sfida di calcio «Io ci sono», tra rifugiati del Centro Enea e Pietralata e i ragazzi delle scuole, delle organizzazioni e delle aziende coinvolte nel progetto «Ricomiciodatere». La sfida è terminata 3-0 a favore di questi ultimi.

Daniele Piccini

Relatori illustri alla giornata inaugurale dell'ottavo simposio dei docenti universitari, all'Università Lateranense, dal cardinale Angelo Scola al massmediologo McLuhan. Oltre 400 i partecipanti, quattro le aree tematiche

Incarnare la fede nel mondo digitale

DI LAURA BADARACCHI

Una proposta di «università partecipata» e «laica perché aperta al confronto che sta alla base dell'ormai necessaria pratica della transdisciplinarietà». Ricercando una «complessa armonia» attraverso «un confronto sempre aperto» tra opinioni diverse, nel rispetto e nel dialogo reciproco necessario in una «società plurale». Lo ha auspicato il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, aprendo giovedì pomeriggio nella gremita Aula magna della Lateranense l'ottavo Simposio internazionale dei docenti universitari, organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria sul tema «L'Università e la sfida dei saperi. Quale futuro?». Concluso ieri, il convegno ha visto la presenza di 400 partecipanti e 150 relatori, 38 dei quali stranieri, sulle quattro aree tematiche scelte per la riflessione: bellezza, giustizia, bene e verità. «Il mondo digitale, che avanza parallelamente a quello reale, esige una riflessione critica e strategica che non può essere più rimandata; internet ha provocato una trasformazione radicale nella formazione. Occorre quindi orientare gli studenti a un approccio critico della rete, capace di educare o diseducare», ha osservato il vescovo Enrico dal Covolo, rettore della

Lateranense. Ricordando che «l'emergenza educativa lascia l'università alla formazione dei formatori». Una preparazione che nel terzo millennio deve tener conto della «simultaneità della comunicazione: dobbiamo trovare un modo per far fronte a queste trasformazioni così veloci e simultanee», ha rilevato Eric McLuhan, professore emerito della University of Toronto, notando che «nell'era elettronica» dei media disincarnati, come tv e internet, passi di comunicazione cristiana sono necessari. Opportunità di ricerca da garantire anche nel Sud del mondo, ha auspicato Jakob Rhyner, ricercatore per l'Europa di United Nations University, che nelle sue diverse sedi «si propone di rispondere alle sfide globali di oggi e del futuro per coloro che sono svuotati dal cambiamento climatico, dalla deforestazione, dalla povertà, dal mancato accesso all'acqua e all'istruzione, attraverso corsi on line, progetti di partenerariato e gemellaggi in loco». «Nell'ampio dibattito sulle strade dello sviluppo, l'università ha il ruolo importante di incrociare i valori della formazione e della ricerca. Ma non può prescindere da una riflessione sul nuovo umanesimo, con la capacità di ritrovarsi nelle stesse radici e identità», ha rilevato il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Mentre Lucio Battistotti, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ha ricordato dal canto suo «il compito di stimolo, coordinamento e scambio delle migliori pratiche in ambito universitario». Condivisione di esperienze che potrebbe attrarre anche studenti provenienti dall'area del Mediterraneo, ha annunciato Gabriella Sentinelli, assessore all'istruzione e alle politiche giovanili della Regione Lazio, «seconda a livello



La giornata d'apertura del simposio internazionale dei docenti universitari

nazionale come numero di iscritti alle università e terza come studenti fuori regione». «In un tempo in cui i punti di riferimento sono ancora più labili, è necessaria una sinergia tra le istituzioni per la formazione non facile delle nuove generazioni. Perché la formazione di capitale umano qualificato costituisce la nostra ricchezza e una università che smette di essere ascensore sociale rischia di disattendere le aspettative dei giovani», ha evidenziato il ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini, invitando a «superare l'eccessiva frammentazione dei percorsi

formativi. Occorre coniugare i saperi con le esigenze dell'oggi e soprattutto del domani». Concorde Guido Fabiani, rettore dell'Università Roma Tre, che ha sottolineato come «dovunque l'università si confronta con le sfide dei mutamenti dei saperi, dei nuovi modi di apprendimento, dei progressi della scienza, creando sviluppo e pace al di là delle differenze». Ma gli atenei, ha aggiunto, «sono anche luogo di coagulo del disagio sociale, dove si forma un capitale umano di grande qualità che non trova sbocchi e certezze».



Don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter

Meter, con la sede romana più impegno per l'infanzia

DI JACOPO D'ANDREA

«**L**a Chiesa è tale perché è comunione». Monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare dell'Aquila, ha sintetizzato così il senso dell'alleanza sancita ufficialmente sabato scorso presso la Casa Tra Noi nell'ambito del convegno «Dalla profezia alla Comunione». L'associazione onlus Meter, che da dieci anni lotta a difesa dell'infanzia, e Casa Tra Noi sono gemellati firmando un protocollo d'intesa a margine del decennale della scomparsa di don Sebastiano Plutino, fondatore del movimento Tra Noi. Presenti in qualità di relatori all'incontro, oltre al vescovo D'Ercole, don Fortunato Di Noto, fondatore di Meter, Antonella Simonetta, presidente di Tra Noi, e don Marco Pozza, che è stato il «amico» e «collaboratore Meter». E la collaborazione tra le due realtà sarà subito fattiva. Infatti, il documento, a firma congiunta, ha ufficializzato anche la nuova sede romana di Meter di via Nicolò Machiavelli. In essa, «verranno attivati servizi legati all'infanzia, alle famiglie, alle comunità religiose e non solo», vi è scritto in un «depliant di presentazione delle attività di Meter. La nuova sede quindi sarà soprattutto «un centro di ascolto che accoglie e accompagna le vittime di abuso attraverso un percorso terapeutico, giuridico, sociale e pastorale», hanno spiegato i responsabili dell'associazione fornendo anche i recapiti a cui rivolgersi in caso di aiuto. Un numero verde: 800-453270 o 3450258039. «Un'alleanza», ha sottolineato monsignor D'Ercole - che può diventare collaborazione e comunione e che potrà generare una fantasia originata d'amore». Il presule ha poi ricordato la figura di don Plutino: «La sua lezione è che la nostra vita si specchia continuamente negli altri, anche perché la profezia è la

coerenza di una vita di chi non pensa soltanto in termini di io ma ha lo sguardo rivolto verso gli altri», ha detto. Si è poi soffermato sul tema del suo incontro con don Plutino: «Guardava sempre avanti, insegnava a sopportare tutto vedendo sempre il positivo in ogni cosa». Don Di Noto, invece, ha riflettuto inizialmente su «i bambini santi». «Sensate», ha detto il sacerdote - «simili bambini si sono opposti con durezza all'onta della violenza nei confronti della loro purezza». E ha poi ha aggiunto con forza: «Chi accoglie i bambini, accoglie il Signore». «Sono convinto», ha precisato - «che chi lo fa è già in Paradiso». Don Fortunato ha relinato di un pensiero in merito ai temi del convegno. «Ho abbinato l'esperienza di don Orione con la mia: la comunione dei santi esiste. Non è una fantasia. Il carisma che viene dall'Ufficio Meter», ha detto. Da qui l'apertura alla speranza: «Oggi viviamo in un mondo lacerato dalla discordia ma capace ancora di lenire la sofferenza. Non esiste, infatti, mistica che non sia vissuta». Don Di Noto in conclusione del suo intervento ha ribadito ancora una volta l'importanza dell'impegno e dell'aiuto reciproco: «Abbiamo una Chiesa povera perché spesso è gelosa dei talenti invece di esserne orgogliosa: ma essi vanno fusi avendo la capacità di dire ai giovani che si può percorrere la vita in maniera diversa». Don Marco Pozza, invece, prima della firma del protocollo d'intesa, ha richiamato a una frase di Steve Jobs, fondatore della Apple: «Jobs», ha detto il chierico, «è forse un genio, rispose: "Non so se lo sono, ma so che per non esserlo bisogna sapere intravedere il futuro quando ancora non risulta ovvio; credo che sia una frase che può stimolare anche noi ad avere più coraggio di metterci in gioco, per amore della Chiesa, nonostante i rischi propri di ogni novità».

«Talenti» italiani all'estero, l'emigrazione continua



I dati del Rapporto Migrantes: in un anno 45mila persone hanno lasciato la penisola Da Roma i maggiori flussi

DI ALBERTO COLAIACOMO

Sono 45mila gli italiani che ogni anno decidono di lasciare la penisola per trasferirsi all'estero in cerca di lavoro o per migliorare la propria condizione professionale. Roma, insieme alle regioni meridionali, è la provincia da cui origina la maggior parte dei flussi. Accanto a tanti immigrati che giungono dai Paesi più poveri del mondo, l'Italia continua così a essere una delle nazioni con il maggior numero di connazionali all'estero: 4,1 milioni quelli iscritti nelle anagrafi, quasi 80 milioni gli oriundi, cioè i discendenti delle migrazioni del passato. E il dato che emerge dal Rapporto Italiani nel Mondo 2011 della Fondazione Migrantes, l'organismo della Conferenza episcopale italiana che cura la pastorale per gli emigrati. Secondo lo studio, giunto alla

sesta edizione e presentato martedì 21 giugno, emerge che gli italiani oltre confine sono cresciuti di 90mila unità nell'ultimo anno, la metà dei quali acquisendo la cittadinanza all'estero perché figli o coniugi. Degli oltre 4 milioni di emigrati, poco meno della metà è donna (48%), un quinto ha più di 65 anni e il 16% è invece minorenni. Concentrati in larga misura in Europa (2 milioni e 263mila) e in America (1 milione e 629mila), gli emigrati dal Belpaese hanno realizzato consistenti insediamenti anche in altri contesti, come il Sudafrica e l'Australia, mentre, con numeri più contenuti, sono presenti praticamente in tutti i Paesi del mondo. Il direttore generale della Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, ha evidenziato l'importanza del Rapporto come strumento della memoria «nel centocinquantesimo anniversario

dell'Unità d'Italia, alla quale l'emigrazione ha fornito un grande apporto nel passato e uno ancora più grande potrà darlo nel futuro». Anche se erroneamente si continua a parlare di emigrazione al passato, monsignor Perego afferma che «l'esperienza dei connazionali nel mondo «rappresenta un'interconnessione fondamentale per leggere l'Italia attuale». E questo accade per due motivi, ha spiegato il sacerdote presentando il Rapporto: «Uno storico, perché pur svolgendosi tra enormi sofferenze, la nostra emigrazione costituisce un esempio di impegno individuale e collettivo su cui si è costituita l'Italia unita». Un secondo motivo è invece per comprendere una realtà che ha nella mobilità un fenomeno attuale. «Il nostro passato migratorio», ha spiegato Perego - «ha avuto una ragguardevole dimensione di massa, così come la sta avendo il flusso in

entrata in Italia dei cittadini stranieri». La «fuga dei cervelli» e la migrazione di qualificati sono però l'aspetto che più di ogni altro fa capire la situazione attuale del nostro Paese. Sono migliaia i «talenti» italiani inseriti nei centri di ricerca e nelle multinazionali di tutto il mondo, migliaia di laureati lasciano annualmente l'Italia, 6.153 gli operatori all'estero per conto delle Ong italiane, 18mila gli studenti universitari che si spostano annualmente all'interno del programma Erasmus e 42mila gli iscritti alle università estere. Francia (16,5%), Stati Uniti (16,1%), Spagna (14,3%), Inghilterra (11,9%) e Germania (10,1%) rappresentano le mete di studenti e ricercatori, perché offrono opportunità professionali più adeguate. «Il mese scorso», ha dichiarato Daniela Licata, curatrice del Rapporto - la rivista *Popular Science* ha pubblicato la lista Brilliant Ten ovvero i 10 scienziati più promettenti che hanno meno di 40 anni e lavorano negli Stati Uniti. Tra loro due italiani, trentenni, fuggiti dall'Italia perché non riuscivano a ottenere borse di studio».

cinema

«The Conspirator», Redford convince



Per molto tempo Robert Redford (nella foto) è stato tra i grandi divi del cinema hollywoodiano. Il 1981 è un anno cruciale. Dà vita al Sundance Institute (con il festival annesso) ed esordisce nella regia con *Genie commo*, subito

premiato con l'Oscar. Dirige, tra gli altri, *Milagro, In mezzo scorre il fiume, Quiz Show, Leoni per agnelli*. Ora è in sala la sua nuova pellicola, dal titolo *The Conspirator*. Quella nella quale entrano è una storia con la S maiuscola. Washington, 1865. In seguito all'assassinio di Abramo Lincoln, sette uomini e una donna vengono arrestati con l'accusa di aver cospirato per uccidere il presidente, il vice presidente e il segretario di Stato. La donna accusata, Mary Surrat, è la proprietaria della pensione dove John Wilkes Booth e gli altri si riunivano per

pianificare l'assassinio. Frederick Aiken, valoroso soldato diventato avvocato, accanta pur contro voglia, di difendere Mary davanti ad un tribunale militare. Durante il processo, Aiken si convince dell'innocenza della donna ma deve affrontare una giuria che ha bisogno di un capro espiatorio. Dice Redford: «Nell'analizzare la reazione della nazione all'assassinio di Lincoln, il film parla di come si cercasse di impedire l'aggravamento della polarizzazione politica di allora, sia tra il Nord vincitore e il Sud sconfitto sia all'interno del governo. Mary e Aiken sfidano il loro concetto di dovere, onore e lealtà e il modo in cui reagiscono a queste sfide dà vita ad una storia emotivamente coinvolgente». È interessante notare che lo sceneggiatore James Solomon ha cominciato a lavorare al copione nel 1993. «Quando parlavo del mio progetto - ricorda - tutti restavano sorpresi dal fatto che l'assassinio di Lincoln fosse all'interno di una cospirazione più grande, e che fu un

tribunale militare a giudicare gli assassini, tra cui una donna. La storia è affascinante, dicevano, ma che relazione c'è con il presente? Dopo l'11 settembre non me lo hanno più detto...». Solomon ha consultato le trascrizioni delle udienze del processo, tutti i testi che ne parlavano, e parecchi diari dell'epoca per interiorizzare le espressioni e i toni che la gente usava allora per comunicare. Su questo materiale Redford ha lavorato, seguendo le regole del «legal-thriller», o «dramma processuale», un genere tra i maggiori del cinema americano, nobilitato da quel tono *liberal* che rimanda ai titoli quali *La parola ai giurati* di Lumet, ispirato e convinto, firma una regia pulita, tesa, asciutta, arricchita da cromatismi mai formali. Un bel film, al quale si farebbe grande torto, se qualcuno lo prendesse a pretesto per accostarlo alla realtà italiana. Tra l'Europa e gli Stati Uniti c'è in mezzo un oceano.

Massimo Giraldi

arte



Après al pubblico dei Musei Vaticani la nuova Sala Matisse, che ospita tutto il materiale progettuale preparatorio alla realizzazione della Cappella del Rosario di Venice. La collezione presenta i tre cartoni monumentali per le vetrate dell'abside, del coro e della navata; il disegno di «La Vierge à l'Enfant»; un Crocifisso in bronzo per l'altare e, a rotazione, cinque casule.

Ai Musei Vaticani apre la Sala Henri Matisse

eventi. Nuova illuminazione per la facciata della basilica

La festa di San Giovanni fra tradizione e tecnologia

DI GIULIA ROCCHI

Tradizione e tecnologia unite per la festa di San Giovanni. Fino a questa sera, infatti, gli stand allestiti sul sagrato della basilica lateranense illustrano agli avventori gli antichi mestieri e svelano piatti tipici della cucina romanesca, come le classiche lumache al sugo. Mentre la cattedrale di Roma si è mostrata in tutta la sua bellezza, grazie alla nuova illuminazione della facciata - realizzata con la collaborazione di Atca e Roma Capitale -, inaugurata venerdì sera. E rivela a cittadini e turisti la sua storia e le opere che custodisce: merito della nuova audio guida multimediale - presentata mercoledì scorso - pensata dall'Opera romana pellegrinaggi. Si tratta di un tour di circa un'ora, completamente gratuito e disponibile in cinque lingue, con immagini concesse dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, 28 video e 20 brani musicali. Tutto per guidare il fedele in quella che, più che una visita, ha l'ambizione di essere «una vera esperienza di vita», come sottolinea monsignor Libero Andreotta, vicepresidente di Orp. «Un messaggio che arriva a tutti i sensi - rincara l'amministratore delegato di Orp padre Caesar Aiture -, perché non bastano i dati storici per entrare davvero, in una cattedrale. «Pensiamo ai soffitti delle basiliche mirabilmente affrescati, ricchi di dettagli che con gli occhi non possiamo

vedere», prosegue padre Aiture -. Oggi, per scoprirli, abbiamo un'opportunità unica nella storia dell'umanità: la tecnologia». Basta un semplice movimento delle dita, così, per vedere ingranditi particolari di mosaici e dipinti. Mentre diverse voci - a cominciare da quella del cardinale

Agostino Vallini che dà il benvenuto ai pellegrini - raccontano la battaglia di Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio, il progressivo affermarsi del cristianesimo a Roma, fino ad arrivare alle parole del Borromini, che tante opere realizzò per la basilica di San Giovanni. L'obiettivo dell'illuminazione e della guida è quello di «riscoprire il significato del tempio - spiega il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare della basilica lateranense - che è *domus ecclesiae*, la casa che accoglie la comunità. Ha un'altissima rilevanza simbolica ed educativa». La stessa importanza hanno i festeggiamenti promossi nella settimana appena conclusa, volti a riscoprire le tradizioni dell'Urbe. In particolare la rassegna fotografica e iconografica sulla vita popolare e lavorativa di Roma antica, in collaborazione con il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni, Istituto Demoenantropologico Italiano. O ancora la mostra sugli strumenti tipici delle corporazioni di Arti e Mestieri della Roma sparita: dal ciabattino all'arrotino, dal sellai all'ombrellaro». Il palco allestito in piazza ha visto alternarsi artisti

di teatro, musicisti e cantanti; ospite d'onore Paola Turci, che questa sera conclude la manifestazione. Il via, invece, lo ha dato il concerto di musica sacra del Coro della diocesi di Roma con l'Orchestra Fideles et Amati, diretti da monsignor Marco Frisina, all'interno della basilica papale. Cuore pulsante della settimana di festa sono state, comunque, le celebrazioni eucaristiche: venerdì 24 il cardinale vicario Agostino Vallini ha presieduto la Messa pontificale con i sacerdoti che festeggiano il 25°, il 50° e il 60° anniversario di ordinazione presbiterale. Oggi alle 10, invece, officierà la liturgia il vescovo Luca Brandolini; mentre alle 18 presiederà monsignor Andrea Venezia.

La facciata della basilica di San Giovanni in Laterano illuminata dal nuovo impianto (foto gennaio)



GIOVEDÌ 30

Alle 11, in Vaticano, partecipa alla cerimonia di conferimento del Premio Ratzinger per la teologia.

musica

Concerti negli States per il Coro diocesano

«Il coro della diocesi di Roma del Papa». È stata introdotta così la rappresentanza di 47 cantori che insieme al direttore monsignor Marco Frisina nelle scorse settimane ha portato tra New York, Brooklyn e Newark un po' del cuore di Roma. Dieci giorni di musica e concerti, accompagnati dall'orchestra sinfonica di Livingstone, ma anche di incontri con la comunità cattolica, con le famiglie, con gli emigranti della prima ora, a cavallo tra il 1930 e il 1940, e con i loro figli, oltre che con gli americani. «Siamo stati invitati dal direttore dell'Orchestra giovanile del New Jersey - racconta monsignor Frisina -, ma la nostra accoglienza è stata organizzata e preparata insieme alle diocesi di New York, Newark e Brooklyn. Proprio qui nelle tre cattedrali, accolti dai vescovi e a St. Patrick's anche dal cardinale Egan, i rappresentanti del coro diocesano hanno proposto un repertorio sacro che si apriva, sera dopo sera, con l'inno pontificio. «Ad ogni brano - ricorda il direttore - accompagnavo una piccola catechesi introduttiva. Nella mia esperienza ormai trentennale con il coro diocesano ho imparato che le persone amano sentire parlare di Dio in questi contesti. L'arte avvicina a Dio e la musica in particolare è «un'arma» straordinaria per parlare di lui». Parallela a questo repertorio, intitolato «Open the doors to Christ (Spalancate le porte a Cristo)» in tre auditorium del New Jersey i cantori arrivati da Roma hanno portato anche le più belle canzoni italiane degli ultimi 150 anni di storia del Paese riarrangiate per coro e orchestra. «Quelle che hanno accompagnato gli emigranti: i nonni o forse i genitori di quelli che sono venuti ad ascoltarci. E che hanno accolto la nostra umanità in maniera straordinaria», sottolinea monsignor Frisina. «Journey in Italy (Viaggio in Italia)»: questo il titolo del repertorio legato all'anniversario dell'unità d'Italia. «Un evento sentito in maniera molto forte dalla comunità italoamericana - rileva ancora don Marco -. Tanto che in occasione di questo tour mi hanno commissionato anche un brano, che ho intitolato «Con l'Italia nel cuore», eseguito poi dall'Orchestra giovanile del New Jersey nell'università di Princeton durante il nostro soggiorno». Un binario parallelo, dunque, tra sacro e profano, accolto con grande calore. «Tanto che - riferisce monsignor Frisina - già ci hanno invitato per il secondo tour».

Federica Cifelli